



Storia degli oratori bergamaschi

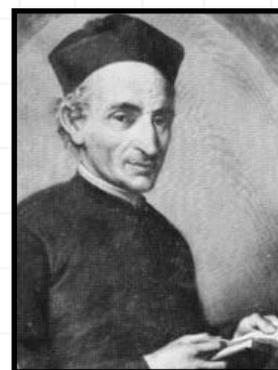
Le origini

La storia degli oratori si accompagna all'emergere della questione giovanile agli inizi della Rivoluzione Industriale di fine Settecento. Essa produceva trasformazioni economiche, sociali e profondi rivolgimenti politici culminanti con la Rivoluzione Francese. Tutto questo richiedeva alla Chiesa una revisione della sua pratica pastorale, di cui il mondo giovanile rappresenta un settore decisivo.

Per opera di alcuni pionieri la Chiesa individua rimedi, alcuni completamente nuovi, altri dovuti ad un rinnovamento di istituzioni tradizionali. Ne accenno a due: la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri e le Congregazioni Mariane dei Padri Gesuiti, apparse a Roma verso la metà del Cinquecento. L'Oratorio di S. Filippo Neri riguardava soprattutto gli adulti, non disdegnando però la cura dei più giovani. Si vedono alcune comunità che all'inizio dell'Ottocento si dedicano con rinnovato impegno ai ragazzi. Tra queste comunità si distingue l'Oratorio filippino della Pace di Brescia che incrementa la pastorale giovanile per tutto l'Ottocento, diventando il più importante della città. Tra i suoi alunni figura G. Battista Montini, il futuro Paolo VI.

Il primo oratorio bergamasco

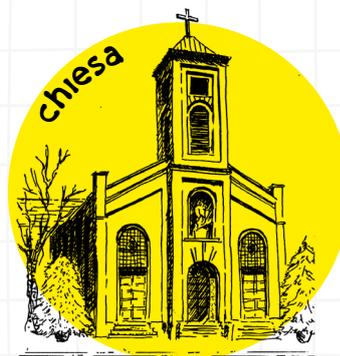
A Bergamo la prima pastorale giovanile moderna è avviata da **mons. Luigi Mozzi**, proveniente dai Gesuiti, soppressi nel 1773, e costretto a ritornare nella città natale. A Bergamo vi era una Congregazione Mariana nella chiesa di S. Pancrazio in Città Alta, formata da ex alunni dei collegi gesuiti di Monza e Milano. Rimasta priva del suo Cappellano, essa fu guidata dal **1793** da mons. Mozzi. Questi la trasformò da confraternita tipica del ceto aristocratico-borghese in confraternita aperta a tutti i giovani dei ceti popolari. Accanto agli impegni di pratica religiosa e apostolato, il Mozzi si rese conto anche dell'importanza del gioco per i ragazzi. Per questo **si procurò una casa di campagna** a Sudorno, messa a disposizione dal canonico e conte Tomini Foresti, **dove portava decine di ragazzi** per divertirsi: c'era bisogno di un "giardino", cioè di un **cortile**. Le attività di questa nuova Congregazione mariana si svolgevano la domenica: la riunione di preghiera ed istruzione religiosa con la **Messa**, catechismo e poi gioco. Vi era il ritiro mensile e gli esercizi spirituali annuali che duravano alcuni giorni. Le sedi furono trovate nell'attuale casa del Paradiso in città e nella splendida villa Mozzi di Locate, proprietà della famiglia Mozzi. L'arciprete aggiunse anche alcuni incontri settimanali a quello domenicale. Acquistò una sala, dove la sera incontrava i ragazzi per momenti di gioco e di conversazione. L'iniziativa più singolare fu l'istituzione di una **scuola** serale - pare la prima in Italia - per l'istruzione elementare e professionale per i ragazzi di condizione disagiata. Il successo fu enorme, il numero degli iscritti raggiunse la quota di 300. I maestri erano giovani istruiti o adulti, iscritti alla medesima Congregazione. Essi facevano anche da assistenti per le altre attività e costituivano la Compagnia di S. Luigi. Soppressa durante la dominazione francese, la scuola fu ripresa nel 1814 nei locali dell'attuale Seminarino, acquistati dal conte can. Giuseppe Benaglio. Egli contemporaneamente aveva acquistato le case del Gromo, sempre in Città Alta, dove aveva fondato un oratorio femminile, con annessa scuola elementare per le ragazze povere, affidate alle cure di **Teresa Verzeri**, con cui aveva dato inizio alla Congregazione delle Figlie del S. Cuore e dedite all'educazione della gioventù, che promossero nelle loro case l'oratorio festivo. Con il Gromo Città Alta aveva i due oratori: maschile e femminile.



Mons. Luigi Mozzi



Teresa Verzeri



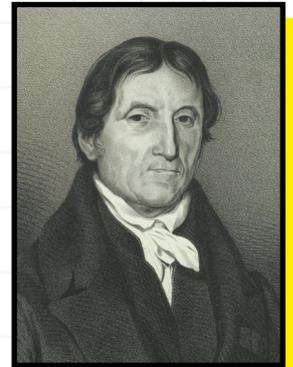
L'idea dell'oratorio prende piede

La diffusione delle Congregazioni Mariane si sviluppò nel resto delle Diocesi fino a comprendere migliaia di iscritti. Erano attive e potenzialmente potevano svilupparsi tanti oratori, con luoghi deputati all'educazione, ma ebbero vita breve poichè i Francesi le soppressero nel **1807**. Più stabile rimase **la fondazione di un oratorio** analogo a quella del Mozzi da parte di un suo allievo, **don Carlo Botta**, nella popolosa parrocchia di S. Alessandro in Colonna. La prima sede fu trovata nel 1817 presso il convento soppresso di S. Chiara; pochi anni dopo si trasferì nell'ex convento di S. Antonino. Nel 1903, grazie alla munificenza di Pietro Greppi, trovò la sede definitiva **nell'attuale sede dell'oratorio dell'Immacolata**.

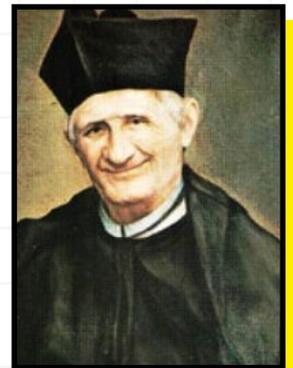
Si ricorda il *Ricreatorio* della parrocchia di Pignolo un'associazione religiosa ma nobiliare, depredata dei suoi beni dai Francesi, e continuata nel corso dell'Ottocento, fino ad avere una sede stabile nel nuovo oratorio del 1908.

Accanto al Mozzi, occorre ricordare la figura di **don Luca Passi**. Come il Mozzi di origine aristocratica e di ricca famiglia, **egli si interessò dell'apostolato femminile**. Per le giovani fece redigere dall'abate Fontana, pedagogista del Canton Ticino a servizio delle scuole austriache, un metodo educativo moderno, in cui introduceva il principio dell'autoeducazione tra le ragazze, guidate da un'équipe di educatrici, sotto la vigilanza del parroco. Il metodo, che portava il nome di Pio Opera di S. Dorotea, una santa giovinetta dalla vita esemplare, aveva il merito di non richiedere strutture e quindi presentava grandi possibilità di diffusione. Per sopperire alla carenza di giovani educatrici, costrette ad un duro lavoro, don Passi fondò più di una decina di congregazioni religiose, le Suore Dorotee, dedite all'applicazione del suo metodo. Naturalmente le loro case diventavano sede di oratori femminili, condotte secondo il loro metodo.

Per differenza di vedute con il vescovo mons. Gritti Morlacchi, l'Opera di S. Dorotea non ebbe grande sviluppo in Bergamo, a differenza di altre parti d'Italia, dove riscontrò moltissime adesioni e fu generalmente apprezzata.



Don Carlo Botta

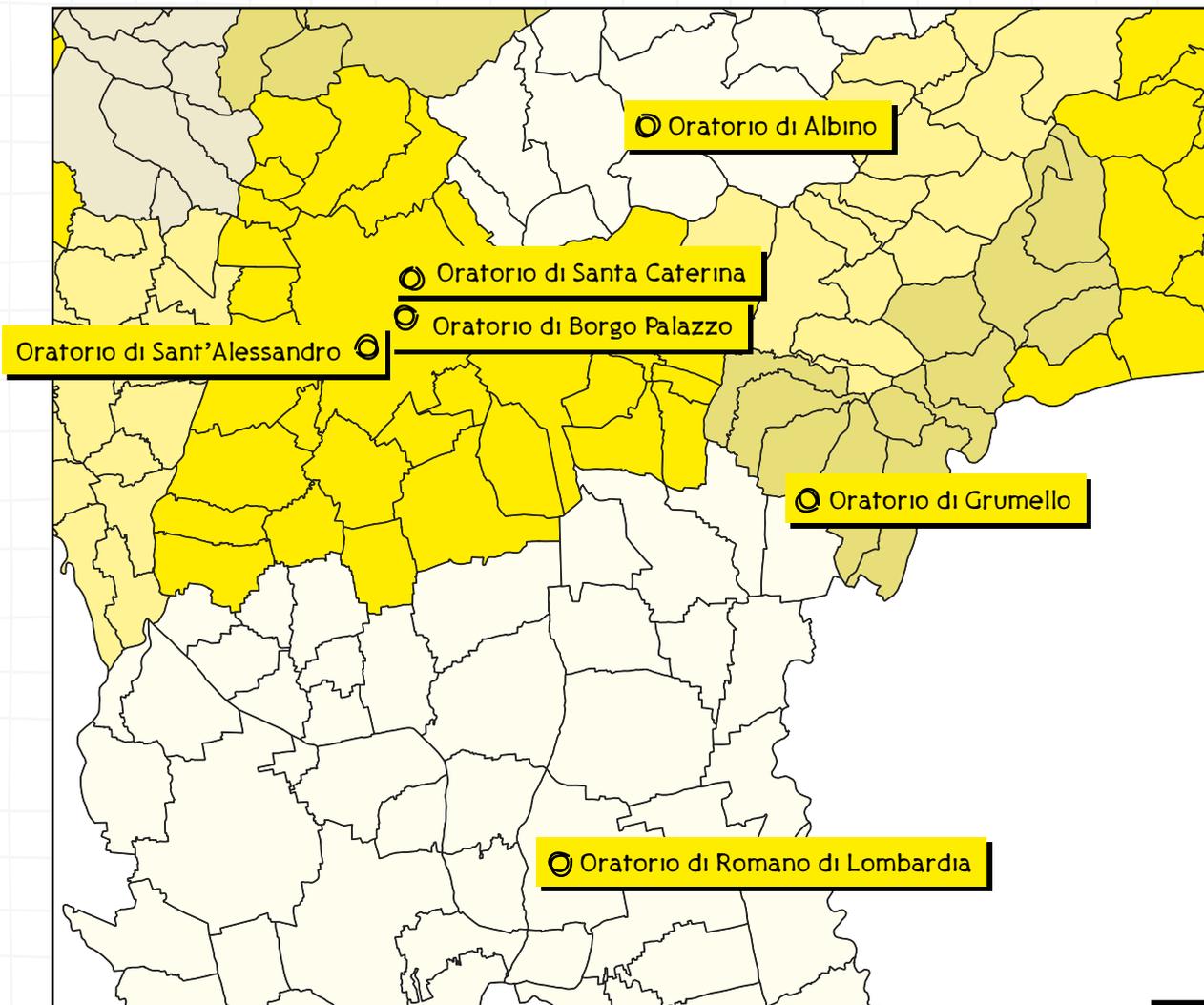


Don Luca Passi



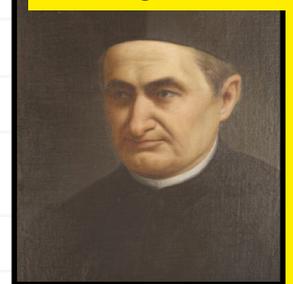
L'oratorio nell'Ottocento: don Luigi Maria Palazzolo

Dopo la caduta di Napoleone [1814], per quasi tutto l'Ottocento, a Bergamo gli oratori veri e propri furono pochi e limitati per lo più alla città: l'Oratorio dell'Immacolata di Borgo S. Caterina del 1840; l'Oratorio dell'Immacolata in S. Giorgio del 1884, tenuto dai Gesuiti; l'Oratorio di N. Signora del S. Cuore di Borgo Palazzo del 1885. Fuori diocesi sono fondati tre oratori intitolati a S. Filippo Neri, allora considerato il fondatore degli oratori: ad Albino nel 1884; a Grumello del Monte e a Romano nel 1900.



In questo contesto è significativa l'opera di **don Luigi Palazzolo** (oggi santo). Sospinto da un'inclinazione irresistibile, che egli reputava d'ispirazione divina, **si prese cura della gioventù povera e trascurata della periferia della città**. Suo primo campo di lavoro fu **l'oratorio di S. Filippo Neri** che sorgeva **nella viuzza detta della Foppa**, nel quartiere più povero di Sant'Alessandro in Colonna. Esisteva prima della venuta del Palazzolo, ma egli lo rifondò. L'attività si svolgeva in locali di affitto, acquistati dalla sua mamma, Teresa Antoine, di ricca famiglia borghese. Dopo la sua morte nel 1862, il Palazzolo, unico erede, abbandonò il palazzo paterno e si fece costruire una povera casetta sul posto per essere vicino ai suoi ragazzi. L'oratorio della Foppa integrava l'attività dell'altro oratorio della medesima parrocchia più rinomato, fondato da don Carlo Botta alla fine del Settecento, dove confluivano ragazzi meno disagiati di quelli accolti dal Palazzolo.

Don Luigi Palazzolo



Col suo carattere aperto e gioviale, col suo fare accogliente e paterno, il giovane sacerdote divenne presto l'idolo dei ragazzi. Essi lo ricercavano, lo seguivano, lo amavano perché era l'amico buono che insegnava loro ad amare Dio anche nel gioco, nelle passeggiate, nelle accademie che alimentava sempre con operette e farse da lui stesso composte e con le rappresentazioni di burattini, arte in cui era molto abile e dove riversava le sue doti di fantasia e di umorismo. Per questi ragazzi, analfabeti oppure scarsamente scolarizzati, fondò le scuole serali, divise in tre classi e provvide personalmente a fornire il materiale scolastico. Erano molto frequentate; il numero degli alunni superò presto il centinaio.

Notevole per il futuro della Chiesa di Bergamo fu la partecipazione del Palazzolo alla fondazione della **Società della Gioventù Cattolica Italiana**. Nel corso del **1867** il conte Mario Fani (1845-1869) di Viterbo aveva elaborato il progetto di un'associazione giovanile cattolica con alcuni giovani dell'aristocrazia cattolica bolognese. Dopo la solenne approvazione di Pio IX con il breve *Dum filii Belial* del 2 maggio del 1868, si costituirono i primi circoli locali affiliati alla Società, di cui il quinto fu quello bergamasco, fondato il 9 novembre del 1868. L'iniziativa viene attribuita a don Luigi Locatelli (1817-1870), parroco di S. Agata del Carmine, che ebbe come suo vice don Luigi Palazzolo (1827-1886). I due sacerdoti misero a disposizione i loro ambienti per le riunioni, che alternativamente si svolgevano nella sagrestia della chiesa del Carmine e nell'oratorio della Foppa in Città Bassa. Questa associazione svolse un ruolo decisivo per la pastorale giovanile e fu la radice da cui è sgorgò tutto il Movimento Cattolico Bergamasco a partire dalla fondazione del Circolo operaio S. Giuseppe.

Dopo l'oratorio maschile per i ragazzi, il Palazzolo fondò quello femminile per le ragazze povere condotto da **Teresa Gabrieli** e le sue prime compagne. Vi fu introdotta la Pia Opera di S. Dorotea nel gennaio 1864 alla presenza di don Luca Passi; il 22 maggio del 1869 Maria Teresa Gabrieli emise i voti di povertà, castità, obbedienza e di dedizione alla gioventù povera ed abbandonata secondo la massima ripetuta spesso dal Palazzolo:

***«lo cerco e raccolgo il rifiuto degli altri,
perché dove altri provvede lo fa assai meglio
di quello che io potrei fare.
Ma dove altri non può giungere cerco di fare
qualche cosa io, così come posso».***

Mentre l'oratorio maschile nel 1903 si integrò con quello dell'Immacolata nella nuova sede, quello femminile continuò la sua opera fino a tempi recenti.



Teresa Gabrieli

Lo sviluppo degli oratori a Bergamo: dalla fine dell'Ottocento al primo Novecento

In tutto l'Ottocento gli oratori furono pochi e dall'attività limitata. Per iniziativa del Circolo S. Giuseppe fu istituita la Società Giovanile di Mutua Soccorso tra la fine del 1885 e l'inizio del 1886. Essa era formata da giovanetti che frequentavano gli oratori maschili della Città, i cui frequentatori erano ragazzi e adolescenti. I giovani e gli adulti si limitavano ai cooperatori e maestri di catechismo. Rimaneva scoperto il settore giovanile, per cui esistevano le confraternite tradizionali. Era urgente il loro ricupero con attività più aggiornate; a ciò provvede la diffusione dei Circoli delle due organizzazioni cattoliche, sorte nella seconda metà dell'Ottocento: la già citata Società della Gioventù Cattolica Italiana nel 1868 e l'Opera dei Congressi nel 1884. Si originarono due raggruppamenti di circoli giovanili che non esitarono ad entrare in competizione tra loro.

L'eco di queste difficoltà è ben presente anche a Bergamo. Il direttore della rivista ufficiale "La Vita Diocesana", don Angelo Roncalli accenna a contrasti tra i circoli aderenti alla Società della Gioventù Cattolica Italiana e alla Sezione Giovani dell'Opera dei Congressi e all'interno di questi tra quelli aperti alle istanze sociali e democratiche e quelli più conservatori. Appariva necessario porvi termine e rinserrare le fila, accettando le direttive delle supreme autorità. Papa Pio X stabilì nel 1904 la fusione di tutti i circoli giovanili nella Società della Gioventù Cattolica Italiana, costituente la IV sezione del movimento cattolico, dopo la soppressione dell'Opera dei Congressi nel 1903. L'avvio della nuova fase a Bergamo si ebbe nel convegno mandamentale di Alzano Maggiore del 25 luglio del **1909** con l'inaugurazione ufficiale della **Federazione dei Circoli Giovanili**. Furono fissate le finalità dei circoli, che non dovevano esaurirsi nell'aspetto religioso-morale, che pure costituiva l'imprescindibile base, ma riguardare l'aspetto civile e sociale. I soci dovevano impegnarsi per la diffusione della buona stampa e dei buoni libri, istituendo biblioteche circolanti; coltivare il teatro nelle filodrammatiche; provvedere all'assistenza negli oratori e nell'istruzione religiosa dei ragazzi; impegnarsi nella propaganda elettorale; partecipare alle manifestazioni provinciali e zionali organizzate dalla Federazione, nonché usufruire delle conferenze ed iniziative da essa promosse; da ultimo condividere le iniziative mutualistiche, previdenziali e di formazione professionale per il bene economico della gioventù. Alla federazione aderirono anche gli universitari della FUCI.



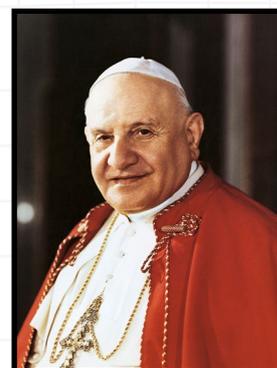
	Luogo	Data	N° Circoli Giovanili	N° Iscritti Totali
XXI Festa Federale		1908	120	8.524
XXII Festa Federale	Villa d'Almè	5/9/1909	142	11.084
XXIII Festa Federale	Nembro	4/9/1910	204	
XXIV Festa Federale	Casa del Popolo	1911	205	17.042
XXVI Festa Federale	Sarnico	1913		27.876

+ 35 Circoli Studenti Universitari & 24 Società ginnastiche e sportive con 855 soci & 9160 alunni degli oratori maschili
Totale: 27.192

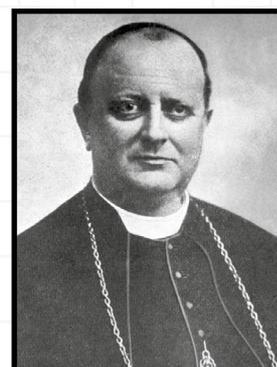
Ben presto si fu in grado di vedere i frutti di questo sforzo organizzativo. Alla XXII festa federale di Villa d'Almè del 5 settembre 1909 i Circoli giovanili erano passati, rispetto all'anno precedente, da 120 a 142 e gli iscritti da 8.524 a 11.084. Nella festa successiva (la XXIII), svoltasi a Nembro il 4 settembre del 1910, i Circoli assommavano a ben 204. Nella XXIV festa, tenutasi alla Casa del Popolo, vennero censiti 205 circoli e congregazioni giovanili con 17.042 soci. Ad essi erano da unire il circolo studenti universitari con 35 iscritti e 24 società ginnastiche e sportive con 855 soci. Roncalli parlava di «splendida fioritura che tanto ci consola della organizzazione ed azione giovanile», ricordando che a questi numeri occorre aggiungere i 9160 alunni degli oratori maschili, per un totale di più di 27.192. Nella festa federale del 1913 a Sarnico il totale dei partecipanti alle organizzazioni giovanili - Circoli e Oratori - toccava la cifra di 27.876.

Don Angelo Roncalli giudicava soddisfacente il lavoro svolto dalla Federazione sulla base della relazione del 1912. Notevole era il lavoro di propaganda, così come l'attività di animazione. Roncalli lamentava però la scarsa adesione dei Circoli giovanile dell'Opera dei Congressi alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, in contrasto con le direttive di Pio X.

Allo sviluppo dei circoli si accompagnò la notevole crescita degli oratori sia maschili che femminili su cui insistette in modo particolare **mons. Radini Tedeschi**, vescovo dal 1905 al 1914. Il **21 APRILE 1909**, quattro anni prima dell'analoga iniziativa della diocesi di Milano, si fondava la **Federazione degli Oratori Maschili della Diocesi di Bergamo**, dotata di uno Statuto preparato da una Commissione che si era attivata da due anni. Rispetto ai Circoli Giovanili, gli oratori raccoglievano soprattutto i ragazzi dai sette ai quindici anni, anche se non si escludevano i giovani, i più maturi dei quali venivano impiegati come cooperatori e maestri. Nel settembre del 1909 si contavano 23 oratori con 4650 giovani iscritti, di cui 3.800 frequentanti. Otto nuovi oratori erano in procinto di essere aperti. Naturalmente i responsabili bergamaschi seguivano da vicino le iniziative milanesi e circa 150 rappresentanti parteciparono al IV Congresso Nazionale che si svolse dal 9 al 10 settembre del 1909. **Era ormai evidente che le attività promosse non potevano limitarsi all'istruzione religiosa, ma comprendere pure quelle attività ricreative e culturali che permettessero di agganciare i ragazzi, soddisfacendo al tempo stesso esigenze sempre più avvertite come l'istruzione, lo sport, la musica e lo spettacolo:** «Perciò non può dirsi oratorio quella istituzione che si limita ad un programma strettamente religioso [...] Il divertimento onesto, la ginnastica che sviluppa fisicamente, il suono e il canto che nobilitano l'anima, l'istruzione civile e professionale segnano una grande via che deve condurre all'educazione vera, alla franchezza dei principii, alla sentita pietà cristiana».



don Angelo Roncalli



Mons. Radini Tedeschi

I pericoli di depravazione cui andavano incontro tanti giovinetti esigevano un incremento di nuovi oratori, che il clero doveva avvertire come grave urgenza pastorale. Seguirono riunioni organizzative (convegni diocesano degli Oratori maschili del 27 gennaio e del 21 giugno 1910, ambedue all'Oratorio dell'Immacolata, il secondo dedicato all'organizzazione; convegno diocesano per direttori e cooperatori del 9 febbraio 1911 alla Casa del Popolo dedicato all'istruzione religiosa; convegno diocesano «Pro Oratorio» del 23 novembre 1911), la preparazione di sussidi, come l' *Ordinamento pratico dell'Oratorio maschile*, che delineavano un preciso modello di oratorio con le sue attività e contenente regole e direttive necessarie per un ordinato funzionamento. Nel 1910 fu pubblicato il periodico mensile «La Voce degli Oratorii. Periodico quindicinale per la Gioventù», analogamente a Milano dove fin dal 1907 aveva iniziato «L'Eco degli Oratorii». **Il vescovo esprimeva la necessità della presenza dell'oratorio in tutte le parrocchie**, perciò sosteneva i programmi della Federazione, coordinando le iniziative, offrendo indicazioni utili per evitare eccessi e deviazioni.

Le iniziative diocesane sortirono immediatamente effetti positivi con l'incremento delle istituzioni oratoriane e di quelle assimilabili, come i *ricreatori*. Nel Convegno Diocesano delle opere cattoliche del 21 novembre del 1911 presso la Casa del Popolo, sostitutivo della XXIV Festa Federale rimandata per il pericolo del colera, le cifre esibite erano raddoppiate: gli oratori e i ricreatori assommavano a 110 con ben 9160 alunni. A completamento dell'organizzazione nel Convegno Diocesano del 7 gennaio 1913 si prese l'importante decisione di fondare in tutti gli oratori di «circoli, ossia sezioni ricreative (drammatici, musicali e sportivi) di cultura e in ordine all'azione». [Così avvenne nell'oratorio dell'Immacolata con il Circolo Giuseppe Greppi]. Questo poteva creare parallelismi e invasioni di campo con la Federazione dei circoli giovanili, per cui si auspicava un'intesa tra le due organizzazioni. Nel Convegno Nazionale celebrato a Milano nel settembre del 1909 si auspicò l'iscrizione dei membri dell'oratorio alle Associazioni giovanili., ma la questione rimase sempre incerta. Alla Federazione degli Oratori si deve anche l'introduzione delle Gare Catechistiche Diocesane, che incontrarono larghissima adesione.

La tendenza principale è quella dell'arricchimento dell'oratorio con varie attività in modo da coinvolgere il maggior numero di ragazzi, educarli ed intrattenerli fino all'età giovanile. Questo spiega la prontezza nell'accogliere iniziative formative nuove, come i gruppi missionari e il modello degli scout, accolto in Italia anche dai cattolici nel 1915.

La riorganizzazione riguarda anche **gli oratori femminili** che possono far perno sulle scuole materne come ambienti e sulle numerose religiose che dalla seconda metà dell'Ottocento si rendono sempre più presenti nelle parrocchie. Non siamo molto informati sulla presenza di oratori femminili, sull'estensione dell'Opera di S. Dorotea. Possiamo affermare che la forma più diffusa era quella dell'oratorio festivo, che le religiose erano solite organizzare la domenica pomeriggio per tutte le ragazze dalla prime classi del catechismo fino alle giovani più mature. Solitamente oltre ai giochi le religiose organizzavano corsi di apprendimento per "i lavori femminili", di cucito e ricamo.



Verso le fine dell'Ottocento si diffusero le **Figlie di Maria**.

Mons. Radini promosse la riorganizzazione di questa associazione, che a partire dall'anno di fondazione a Roma nel 1864, si era largamente diffusa in Italia. Nel 1912 fu pubblicato lo *Statuto della Unione Diocesana Generale delle Figlie di Maria in Bergamo*, che riprendeva con qualche correzione quello adottato in via sperimentale nel 1908. Rispetto al programma sociale dei Circoli giovanili, questa associazione femminile era meno esposta; mirava ad una soda, ma tradizionale vita di pietà di ispirazione mariana e curava le virtù tipiche della donna, connotata dalla modestia, riservatezza, spirito di sacrificio e obbedienza. L'apostolato era ristretto all'ambito femminile, prevedendo l'insegnamento delle ragazze presso gli oratori e l'assistenza alle socie impegnate nelle fabbriche e nei negozi. All'associazione era assegnata l'organizzazione delle Gare Catechistiche femminili a livello diocesano. Il vescovo si augurava che nelle Figlie di Maria confluissero le congregazioni mariane femminili per evitare dannose dispersioni e formare un nucleo catalizzatore delle forze giovanili del mondo femminile. Per questo era stato fondato nel 1911 il mensile dal titolo «Gigli e rose», parallelo al periodico «La Voce degli Oratorii». Appaiono diffusi anche gli oratori femminili, solitamente affidati alle religiose appartenenti alle nuove congregazioni di vita attiva, particolarmente numerose nella diocesi. Nel Convegno Diocesano delle opere cattoliche del 21 novembre del 1911, risultano censiti 95 oratori e ricreatori femminili con 22.080 alunne. La festa federale di Sarnico del 1913 conosce solo un lieve incremento - 86 oratori -, ma tenuto conto dei numeri, la situazione rimaneva decisamente buona. Se si sommano gli appartenenti alle associazioni giovanili maschili e femminili si giunga a circa 50.000, una notevole massa giovanile, premessa per la diffusione dell'Azione Cattolica bergamasca del primo dopoguerra.



Gli oratori tra le due guerre: l'episcopato di mons. Bernareggi

La concentrazione della pastorale giovanile nell'esperienza oratoriana trova una sua compiutezza nel dopoguerra con l'avvento del regime fascista ed il suo tentativo di monopolizzare l'educazione giovanile. Questo porta la Chiesa a difendersi, alzando i muri e rinchiudendosi sempre di più in se stessa. Ciò comporta che i circoli giovanili, appartenenti tutti all'Azione Cattolica, trovino ospitalità e protezione nella struttura oratoriana. Questo viene ulteriormente favorito da **Pio XI**, che rilancia l'Azione Cattolica e la protegge attraverso la stipulazione del Concordato del 1929. La prevalente divisione dei rami per età e non per specializzazione di categorie o di ambiente favoriva la sua dislocazione nella parrocchia; per i ragazzi e i giovani la sede naturale diventa l'oratorio. L'Azione Cattolica diventa l'istituzione centrale e l'organo propulsore delle principali attività pastorali nel campo giovanile, con la conseguente marginalizzazione delle altre associazioni. I settori giovanili di Azione Cattolica si distinguono per l'organizzazione ed i contenuti dei programmi di formazione e per il carattere moderno e vivace della stampa, dove figurano alcuni dei migliori disegnatori italiani, come Jacovitti. Vi erano varie attività formative e ludiche, mentre era assente la preparazione alla vita sociale e politica, praticata nel primo Novecento, per i divieti tassativi del fascismo.

L'episcopato di mons. Marelli [1915-1936] fu segnato dall'introduzione nel novembre 1919 della **Gioventù Femminile**, fondata da **Armida Barelli**, che si dimostrò uno spirito vivace e intraprendente. Su binari più tradizionali si svolse l'attività dell'Azione Cattolica. Questa ricevette forti stimoli dal successore mons. Bernareggi, prima ausiliare e poi titolare della cattedra vescovile [1932- 1953]. Egli diede una forte spinta alla formazione catechetica, liturgica e spirituale, rilanciando la pratica degli esercizi e dei ritiri spirituali. La Curia acquistò Villa S. Maria ad Alzano per gli esercizi e gli incontri femminili. La sede maschile era la Sacra Famiglia di Martinengo cui si aggiunse la casa di Botta per i ritiri minimi per gli operai tenuti da don Pietro Buffoni. Con **Bernareggi** l'oratorio divenne il centro dell'universo giovanile. Attorno ad esso orbitavano organizzazioni e associazioni liturgiche. dal Piccolo clero alla scuola corale e ai *Pueri cantores*. Al suo interno avevano sede i rami dell'Azione Cattolica e si svolgeva la catechesi domenicale. Si praticavano lo sport, il teatro e il cinema. In molti paesi queste strutture fungevano da polo di aggregazione per la popolazione giovanile.

Il nuovo **Regolamento degli oratori maschili**, varato da Bernareggi nel **1932** intese favorire il coordinamento degli organismi ecclesiastici impegnati nella formazione dei giovani. La Giunta diocesana di Azione Cattolica, le Federazioni delle associazioni giovanili, l'Ufficio Catechistico ed i rappresentanti parrocchiali furono messi in grado di collaborare più strettamente. Pochi anni più tardi, 1937, l'ordinamento fu completato da un regolamento per gli oratori femminili.



Armida Barelli

Oratori Cattolici

Anno		Iscritti
1943	Gioventù Maschile	23.000
1939	Gioventù Femminile	30.000

Organizzazioni fasciste

Anno		Iscritti
1943	Fasci giovanili	7.253
1943	Fasci femminili	1.469

L'incremento degli iscritti a Bergamo era in costante ascesa dal 1930. Nel 1937 contava più di 51.000 iscritti. I dati erano destinati ancora a crescere: la Gioventù Maschile, che comprendeva la fascia di età dai 10 ai 30 anni, nel 1943 contava quasi 23.000 iscritti, mentre la Gioventù Femminile nel 1939 circa 30.000. Il paragone con le organizzazioni fasciste era largamente a favore dell'associazionismo cattolico: i fasci adulti avevano 13.200 iscritti; i fasci giovanili 7.253, mentre quelli femminili solo 1469. Questo spiega il tentativo del regime di smantellare le organizzazioni cattoliche nel corso del 1938, tentativo risoltosi con la rinuncia a proseguire la lotta e controproducente per la perdita di consenso del partito presso la popolazione.

Nel settore della pastorale giovanile questi anni rappresentano l'età d'oro degli oratori, che diventano i più temibili concorrenti delle iniziative fasciste. Tutta questa attività di contrasto avviene sotto la sapiente regia di monsignor Bernareggi, che nel 1932 ha affiancato l'anziano Marelli, fino a diventarne a pieno titolo il successore dopo la morte nel 1936. Dopo la parentesi drammatica della II guerra mondiale, si assiste ad un vigoroso rilancio della pastorale, compresa quella giovanile. Alla sua morte [giugno 1953] Bernareggi lascia una diocesi fiorente, ma è consapevole dei primi segni di sfaldamento indotti dalla boom economico e dai nuovi stili di vita.



Un modello di oratorio bergamasco

Vi è un modello esemplare in cui si ritrovano tutti gli elementi principali dell'evoluzione dell'oratorio bergamasco a partire dalla sua nascita con mons. Mozzi fino al secondo dopoguerra: l'oratorio dell'Immacolata, fondato da don Carlo Botta, poco dopo quello di Città Alta. Nonostante la grave perdita dell'Archivio, la storia è stata ricostruita a grandi linee per opera di un gruppo di ex alunni che hanno curato l'edizione del volume: **L'Oratorio dell'Immacolata 1903-2003**, Bergamo 2003. Vi si accenna ai vari gruppi dell'Oratorio con le date di inizio.

1. La Compagnia dei Maestri cooperatori

Incaricati della carehesi e della vigilanza dei ragazzi, erano organizzati nella Compagnia S. Luigi, istituita dal Mozzi nel giugno del 1795 e attuata anche da don Carlo Botta nel suo oratorio. Essa rimase in vita fino agli anni '70 del secolo scorso. Era la spina dorsale dell'Oratorio ed era regolata da uno Statuto, aggiornato più volte in quasi due secoli di vita.

2. Compagnia degli Angeli Custodi

Raggruppava ragazzi dagli 11 ai 16 anni. Sotto la guida di un Maestro, erano educati in vista della formazione del gruppo dei Maestri della Compagnia S. Luigi, La fondazione risale al 1906.

3. Lo Scautismo Cattolico

Il movimento sorto nel 1907, approda all'Oratorio dell'Immacolata nel 1924. Soppresso dal fascismo nel 1928, riprende vita alla fine della guerra nel 1945.

4. La Gioventù di Azione Cattolica

Nel 1914 fu fondato il Circolo Giuseppe Greppi, che regolava l'educazione cristiana e umana di varie sezioni giovanili con attività diverse, che comportavano un pericolo di disgregazione. Ricostituitosi alla fine della guerra, il 14 novembre 1919 si aggregò alla Associazione Giovanile di Azione Cattolica con quasi 200 soci effettivi e un centinaio di aspiranti. Sotto il fascismo, fu una delle associazioni più attive d'Italia. Dopo la guerra si assistette ad un graduale declino.



5. Il Gruppo Missionario

Attivo dagli anni 30 del secolo scorso, fu sollecitato dalle numerose vocazioni missionarie sorte tra i giovani dell'oratorio e dall'opportunità di tenere rapporti. Fu realizzato un museo missionario.

6. La Compagnia Filodrammatica Silvio Pellico

Il teatro, rigorosamente maschile, fu una delle attività più diffuse in tutti gli oratori. Gradualmente l'attività cessò, sostituita dal cinematografo. La compagnia Silvio Pellico continuò quella già avviata nelle sede precedente di S. Antonino. Fu creato appositamente un teatro per le rappresentazioni, ancora oggi funzionante.



7. Colonia Alpina di Bratto

Inaugurata nel 1922 e fortemente voluta per dare la possibilità a molti ragazzi di passare le vacanze in montagna.

8. Il Coro dell'Immacolata

Era considerata da Giuseppe Greppi una delle attività più importanti e formative per il servizio alla musica sacra. Operò fin dagli inizi e fu affidata a bravi maestri, come Pietro Dentella, Vittorio Carrara e don Egidio Corbetta.

9. Lo sport

Questa attività fu subito riconosciuta nel Movimento Cattolico come decisiva ed insostituibile per la formazione dei ragazzi. All'Immacolata fin dal 1906 fu presente la società ginnica "*in robore virtus*", che svolse un ruolo rilevante per circa settant'anni. Nel primo novecento la ginnastica era più praticata del calcio, che non aveva ancora sfondato. Dopo gli anni '30 significative affermazioni ottennero il tennis, la pallavolo e infine il calcio. Dal 1966 fu praticato l'aereomodellismo. Nel 1945 fu fondata l'associazione *Alpina Scais*; dal 1964 si formò il gruppo Centro Turistico Giovanile, iniziato nel 1949 in Italia per iniziativa della GIAC.

Queste ed altre iniziative contraddistinguono la vita dell'Oratorio dell'Immacolata fino alla fine degli anni '70 del Novecento. Esse permettevano di dare uno sbocco ai circa 600-700 ragazzi e giovani frequentanti. Il numero si spiega con la mancanza di oratori nella parte sud-est di Bergamo. L'Immacolata entrò in crisi quando le parrocchie della periferia si dotarono di oratori propri. A ciò si aggiunsero il fenomeno della crescente secolarizzazione e la concorrenza di analoghe offerte da parte di associazioni laiche, che non richiedevano uno specifico impegno religioso e presentavano possibilità più allettanti di carriera. L'Oratorio aveva svolto una funzione sociale in campi, dove non esistevano alternative - sport, turismo e tempo libero - ed in questo la sua presenza fu benefica. Quando sorsero altre istituzioni, il sistema entrò in crisi. Tutto questo oggi implica un ripensamento urgente anche per il profondo cambio operatosi nella mentalità collettiva.

Verso l'oratorio del futuro

Verso gli anni Ottanta iniziano a manifestarsi i segni della post-modernità, caratterizzata da una cultura *debole* nella quale l'esperienza personale e la vita sociale sono segnate da atteggiamenti di flessibilità – la cosiddetta *società liquida* -e di continuo mutamento-, il soggetto si rifugia nel sentire e nell'emozione esclusiva della propria individualità per trovare le ragioni e il senso del vivere. L'autonomia per il soggetto post-moderno consiste nel realizzare i propri sentimenti senza ostacoli, vuol dire provare emozioni che diano sapore alla vita, indipendentemente dalla loro verità. La presenza della tecnica si coniuga con un arretramento della razionalità del soggetto a vantaggio del sentimento, vissuto però come emozione passeggera. È il soggetto debole che appare sempre più flessibile e mutevole nelle idee, nelle convinzioni e nelle pratiche. Quando questo passa al piano sociale, le possibilità e le ragioni del vivere vengono affidate alle regole contrattuali, cioè ad un accordo negoziato continuamente in ordine ai bisogni, ai desideri e ai diritti dei soggetti individuali. Questo stile contrattuale non rimane confinato nell'ambito dei rapporti economico-sociali, ma pervade ogni forma di relazione. Due esempi rilevanti di questa labilità dei legami sociali sono da una parte la crisi dell'alleanza matrimoniale, vista appunto solo come "contratto" fondato sul sentimento reciproco e dall'altro la crisi della politica vissuta come pratica di interessi vissuti e contrapposti.

Questo nuovo universo implica un ripensamento di tutta la pastorale giovanile. Questo esige una maggiore professionalità da parte degli operatori pastorali, preti e laici. Questa riguarda la cultura ed esige capacità di progettazione meno improvvisata ma frutto di uno sforzo corale. **Letà d'oro degli oratori**, durata relativamente poco, meno di un secolo, **è stata preparata da una vasta serie di esperienze nel corso dell'Ottocento. Esse sono state oggetto di uno sforzo collettivo di valutazione, che ha rilanciato gli elementi validi con l'aggiunta di nuovi più adatti al tempo.** Questa riflessione corale non ha coinvolto solo l'intera diocesi, ma le vicine chiese, tra le quali Milano e Torino, che figurano tra le principali protagoniste per l'elaborazione di una pastorale giovanile. Riscontriamo questo sforzo soprattutto negli episcopati di Radini Tedeschi e Bernareggi, i più lungimiranti tra i vescovi di Bergamo. Sarebbe necessario oggi avviare uno sforzo simile, a livello extra diocesano con le chiese più vivaci, soprattutto in Lombardia.